



Marzia Faietti racconta a MMD la sua esperienza e i suoi progetti di presidente internazionale del CIHA¹

Marzia Faietti

Keywords:

CIHA, Museum, University, Cultural heritage.

ABSTRACT:

Marzia Faietti was elected CIHA's international president last June and retraces the stages that led her to taking this office. She emphasizes the importance of a constructive dialogue among different national groups and the significance of strengthening relationships between museums and universities. She addresses strategic issues, such as the protection of art heritage from environmental emergencies, the support for the participation in CIHA of emerging countries, and the development of more agile work and discussion formats.

Marzia Faietti, eletta lo scorso giugno presidente internazionale del CIHA, ricorda le tappe che l'hanno portata ad assumere questa importante carica, e sottolinea il valore da lei attribuito allo sviluppo di un atteggiamento di dialogo costruttivo tra i diversi gruppi nazionali e al rapporto tra musei ed università. Tra i temi strategici che intende sviluppare si contano la tutela dei beni artistici dalle emergenze ambientali, il sostegno alla partecipazione al CIHA dei paesi emergenti e lo sviluppo di format di lavoro e confronto più agili.

Marzia Faietti

Nel giugno del 2024 Marzia Faietti è stata eletta Presidente Internazionale del Comité International d'histoire de l'Art (CIHA) fino al giugno del 2026. Il CIHA, creato a Vienna nel 1873, conta oggi quaranta comitati nazionali.

CC BY 4.0 License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

©Marzia Faietti, 2024

<https://doi.org/10.6092/issn.3034-9699/20198>

Come sono giunta a occuparmi del Comitato italiano CIHA e poi del CIHA internazionale? È una storia un poco lunga e per me, sotto certi aspetti, inaspettata. Devo necessariamente partire da lontano per rispondere alla domanda. Mi trovavo a Firenze ed ero direttrice del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe delle Gallerie degli Uffizi, un luogo dove affluiscono studiosi da tutto il mondo e che sollecita gli scambi internazionali. Contemporaneamente cercavo di frequentare, nel tempo a disposizione, i diversi istituti culturali e di ricerca italiani e stranieri presenti in città, come ad esempio, per citarne almeno un paio, il Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut (d’ora in avanti: KHI) e Villa I Tatti. Presi l’abitudine in particolare di presenziare e, qualche volta, di partecipare attivamente ai convegni e alle conferenze del KHI, che a loro volta richiama studiosi internazionali, specializzati in diversi campi disciplinari e caratterizzati da differenti approcci metodologici. Alcuni di questi, con i quali ho stabilito rapporti duraturi nel tempo, seguivano percorsi assai diversi dal mio, per argomenti e modalità di indagine. Però il dialogo fra noi era proficuo e, per quanto mi riguarda, sempre più irrinunciabile. Perciò, quando seppi che nel 2008 presso l’Università di Melbourne avrebbe avuto luogo il XXXII Congresso Internazionale del CIHA (che si intitolava *Crossing Cultures: Conflict, Migrations and Convergence*), non esitai a prenotare il mio viaggio. Proprio in quel periodo stava «rinascendo» il Comitato italiano CIHA grazie all’impegno profuso dalla presidente Giovanna Perini nella ripresa delle sue attività dopo una lunga pausa che aveva

registrato l’assenza dei membri e del direttivo italiani agli appuntamenti internazionali, fra cui il XXXI Congresso CIHA tenutosi a Montreal del 2004 (il tema o, per meglio dire, i temi di quell’appuntamento erano compendiate nel titolo *Sites et territoires de l’histoire de l’art*). Il mio viaggio non era certo un’avventura personale: infatti, in quel momento ero stata chiamata da Perini a far parte del direttivo del CIHA Italia come vicepresidente e, in quanto tale, dovevo sostituire la presidente, che era allora impossibilitata a recarsi a Melbourne. Appena arrivata a destinazione, l’accoglienza dei colleghi australiani (nonché di tutti gli altri) fu festosa, tanto che, in deroga ai programmi già stabiliti, mi invitarono subito a parlare. Quel Congresso era davvero affollato: ricordo distintamente un campus universitario di grandi dimensioni letteralmente invaso dai partecipanti. Non potei sottrarmi dall’intervenire in modo attivo durante l’assemblea generale del CIHA: le aspettative nei confronti dell’Italia dell’allora presidente internazionale Jaynie Anderson, come è noto studiosa di arte italiana, erano davvero grandi e l’atteggiamento generale di fondo nei confronti dei colleghi italiani molto positivo.

Senza che neppure me ne accorgessi, venni in quello stesso Congresso nominata vicepresidente del *board* internazionale del CIHA. A quel punto capii che non potevo tirarmi più indietro. Mi ero sottoposta volentieri a quel lungo viaggio non solo per rappresentare l’Italia, ma anche per ascoltare voci diverse e per allargare i miei orizzonti dal momento che è mia convinzione che a un direttore di museo non basta una competenza specialistica nello studio del-

le proprie collezioni. Si deve anche essere in grado di fronteggiare un dialogo internazionale e di conoscere le tendenze storiografiche e metodologiche elaborate nei differenti contesti geo-culturali del pianeta in relazione alla conoscenza e all'interpretazione dell'oggetto artistico o del manufatto storico-culturale. Come dapprima curatrice e in seguito direttrice di dipartimenti di grafica avevo sempre stimolato un confronto con colleghi di altri musei, per esempio, nel 2000 ero stata eletta vicepresidente dell'*International Advisory Committee of Keepers of Public Collections of Graphic Art* in occasione della *XVIIth Convention* tenutasi a Berlino, mentre dal 2004 al 2008 avevo ricoperto la carica di presidente della medesima associazione. Ma in quelle sedi il confronto, per quanto utilissimo, era rimasto confinato a un campo molto specifico. A Melbourne pensai che dovevo proseguire l'attitudine al dialogo tra colleghi, potenziandola e ampliandola in più direzioni. L'incarico nel *board* internazionale del CIHA mi sembrava giunto quasi per caso, ma la strada che mi si apriva davanti mi avrebbe consentito di seguire un'aspirazione in me costante e radicata: la necessità di uno scambio relativo a svariate direzioni culturali, avvertito come un mezzo per rispondere a urgenze conoscitive del nostro tempo, oltre che inteso come un dovere per il ruolo che esercitavo. C'era poi qualcosa di più, che mi spronava e al contempo destava in me un certo timore: il rispetto nei confronti del Paese che mi trovavo a rappresentare in quella sede. L'assenza dell'Italia negli incontri del CIHA tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del Duemila non poteva lasciarmi indifferente, soprattutto

se pensavo al contributo offerto in precedenza da personalità quali Adolfo Venturi, Giulio Carlo Argan, Oreste Ferrari, Alessandro Bettagno, solo per citarne alcuni. La stessa Bologna aveva offerto un notevole apporto alla rivitalizzazione del CIHA Italia organizzando nel 1979, per merito in particolare di Cesare Gnudi e Andrea Emiliani, il XXIV Congresso Internazionale, dove alle presenze europee si aggiunsero quelle del nord, del centro e del sud America e le asiatiche, soprattutto giapponesi, seguito nel 1990 da un colloquio CIHA curato da Giovanna Perini - *Il luogo ed il ruolo della città di Bologna tra Europa continentale e mediterranea*. Insomma, l'Italia, Paese con una densità elevatissima di patrimonio artistico, storico e culturale, non poteva mancare in quel consesso. Quest'ultima considerazione mi sollecitò a impegnarmi da allora quanto più potevo nel CIHA.

Una volta ricoperto il ruolo di vicepresidente nel *board* internazionale, mentre continuavo a far parte del direttivo del CIHA Italia, ho rafforzato la collaborazione con il KHI. Insieme al prestigioso Istituto e in particolare al direttore Gerhard Wolf, ho messo a punto nel giugno del 2011, con il patrocinio del CIHA internazionale, il convegno *Aesthetics and Techniques of Lines between Drawing and Writing* e, dopo essere stata eletta nel 2013 presidente del Comitato italiano CIHA (carica che ho ricoperto sino al 3 settembre 2021), ho organizzato, di nuovo insieme al KHI e a Gerhard Wolf nonché con l'aiuto del direttivo italiano e grazie a una significativa partecipazione di membri italiani costituiti in comitato scientifico, il XXXV Congresso Internazionale svoltosi a Firenze nel settembre del 2019 (*Motion: Transfor-*

mation). Quel Congresso fu davvero singolare nella formula in quanto vedeva per la prima volta la collaborazione tra due Paesi, l'Italia, appunto, e il Brasile. La seconda parte del Congresso si sarebbe dovuta tenere a San Paolo (con il titolo di *Motion: Migration*) a distanza di qualche mese dalla prima sezione fiorentina, ma le cose andarono purtroppo assai diversamente. Il Congresso a San Paolo venne posticipato sino al gennaio del 2022 a causa della pandemia e registrò solo una minoranza di presenze in sede, e per lo più di colleghi brasiliani, mentre gli studiosi di Paesi più lontani dovettero seguire i lavori in videoconferenza. Tuttavia i colleghi del Brasile predisposero tutto nel migliore dei modi e poterono contare su una numerosa presenza virtuale. Fortunatamente il Congresso a Firenze si era svolto pochi mesi prima dell'interruzione dei viaggi per il diffondersi dell'epidemia. Ricevemmo in seguito diverse testimonianze di colleghi che affermavano di ricordare la settimana trascorsa a Firenze come uno degli ultimi momenti di una serenità non compromessa da serie preoccupazioni. In effetti, per qualche tempo si era persa la speranza di uscire agevolmente e in breve dalla pandemia; quei messaggi davvero toccanti, arrivati da più parti, esprimevano incertezze e timori comuni.

Dopo il Congresso, ripartito nelle due sedi italiana e brasiliana, la presidenza del CIHA passò congiuntamente all'Italia e al Brasile con un'alternanza in qualità di *acting president* e *co-president* tra chi scrive (cui è spettato il primo mandato di *acting president*) e Claudia Mattos Avolese. Durante il XXXVI Congresso intitolato *Matter Materiality* e svoltosi a Lione nello scorso giu-

gno, l'assemblea generale ha unanimemente votato una proroga delle due presidenti, ciascuna delle quali dovrà ricoprire l'incarico a pieno titolo per un biennio. Dal giugno 2024 ho dunque di nuovo assunto il compito di presidente internazionale che terminerà nel giugno del 2026. Tale incarico non è certo soltanto di tipo onorifico, viceversa comporta precise incombenze perché ogni presidenza è tenuta a elaborare contenuti specifici e a promuovere iniziative a favore dell'associazione.

La prima presidenza di Claudia Mattos Avolese e mia è, dunque, iniziata nel settembre del 2021, in coincidenza con il periodo buio della pandemia che dapprima ha eliminato ogni occasione di incontro e, in seguito, le ha limitate rispetto alle consuetudini precedenti, quando di frequente si assisteva in presenza a conferenze e ad altre iniziative in diverse parti del mondo. Gli eventi culturali in presenza sono ripresi lentamente a partire dal 2023. Nel maggio di quell'anno si è svolta a Ginevra una conferenza annuale dell'Associazione Svizzera degli Storici dell'Arte in collaborazione con il CIHA e con il Dipartimento di Storia dell'Arte della locale Università (*Imaginaires of the Landscape*), mentre nel gennaio 2024 si è tenuto un workshop internazionale a Bologna organizzato da chi scrive in collaborazione con i colleghi del *board* internazionale (Claudia Mattos Avolese, la tesoriere Marie Theres Stauffer e il segretario scientifico Jean-Marie Guillouët) e grazie al generoso supporto del CIHA internazionale, della Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università degli Studi di Bologna, del Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut. L'evento ha riscosso un ampio con-

senso, cementando i rapporti tra i colleghi all'interno del CIHA. Il tema generale, non a caso, era sintetizzato nel termine polisemantico *Dialogue* che suggerisce e stimola l'idea del confronto; a Bologna, in effetti, problematiche comuni sono state affrontate su vasta scala geo-culturale tramite l'incontro fra studiosi di diverse provenienze, tutti impegnati nel campo della storia dell'arte o, per meglio dire, della storia delle arti e attivi in quella profonda trasformazione della disciplina storico-artistica in atto già da qualche tempo sullo sfondo di una società globalizzata.

Ritorno un attimo alla collaborazione con il Brasile e alla sfida di creare insieme il XXXV Congresso; in realtà sia l'Italia che il Brasile erano stati invitati a organizzare quel Congresso ed entrambi i Comitati erano pronti più o meno nello stesso tempo ad affrontare il massiccio sforzo organizzativo. La loro collaborazione, da tempo ventilata, fu rinsaldata in un incontro CIHA tenutosi a Marsiglia, cui parteciparono rappresentanti del Brasile e dell'Italia. Il dialogo tra i due Comitati crebbe progressivamente, non senza qualche difficoltà iniziale dovuta soprattutto alla necessità di perfezionare la comunicazione per renderla più chiara e incisiva. A Marsiglia qualcuno espresse perplessità sulla possibilità di un lavoro comune dei due Paesi e sulla realizzazione di un unico Congresso distribuito in due tempi in Italia e in Brasile, ma le prospettive e le valutazioni cambiarono rapidamente nel giro di pochi anni.

Ora – più di quanto non si verificò alla svolta del terzo Millennio - siamo di fronte a ulteriori mutamenti

della nostra percezione dei fatti. Si è infatti usciti dalla pandemia, che ha causato vari contraccolpi negativi, non tutti riassorbiti. Quel periodo oscuro ha tuttavia dato luogo anche a ripercussioni non prive di aspetti positivi, sulle quali peraltro la riflessione critica è ancora in corso. Mi riferisco alla comunicazione attraverso l'utilizzo di piattaforme per collegarsi in rete che, se da un lato hanno intensificato le occasioni di incontro e abbassato i costi organizzativi, dall'altro hanno scoraggiato le attività in presenza, diminuendone in parte la peculiare rilevanza. Terminato il periodo più intenso dell'epidemia, siamo entrati in una fase di accelerazione delle emergenze ambientali, complice in parte la costante negligenza con cui si è avuto cura del territorio. Basti pensare ai disastri ecologici che avvengono in tutto il pianeta. Non si può rimanere insensibili a tali eventi, anche se il nostro campo professionale è altro. La riflessione su quegli avvenimenti dovrebbe essere presente nelle nostre ricerche. Quando mi hanno invitato alla conferenza della Renaissance Society of Art svoltasi a Chicago nel marzo 2024 per partecipare al panel *Water, Rivergods and Nymphs in Early Modern Art and Poetry*, dopo l'alluvione in Romagna del maggio 2023 ho pensato di non limitare la mia indagine a statue fluviali classiche, alle loro rappresentazioni in disegni realizzati da artisti *antiquari* e alla rielaborazione in chiave allegorica della figura del dio fluviale Eridano (per lo più identificato con il Po), come avevo ipotizzato in un primo momento. Sentivo infatti l'esigenza di raccogliere anche documenti e testimonianze sulle trasformazioni della rappresentazione del fiume nell'immaginario collet-

tivo in relazione alle inondazioni, fenomeni storicamente ricorrenti ma oggi intensificati per effetto delle mutazioni climatiche e dell'insufficiente considerazione dell'assetto idro-geologico e del territorio. Questo non è che un minuscolo esempio di come possa cambiare la nostra sensibilità nell'approccio a certe tematiche, ben più importante è la riflessione sulla salvaguardia delle opere d'arte, degli edifici e dei musei, da quelli più piccoli disseminati nel territorio a quelli più grandi collocati nelle città, tradizionalmente a rischio di calamità naturali. Il mio pensiero corre ovviamente agli Uffizi e al loro tormentato rapporto con il fiume Arno. Senza parlare poi del moltiplicarsi delle guerre su scala mondiale e persino nella stessa Europa che aveva goduto di un lungo periodo di pace. Tutti avvenimenti che minano la sicurezza del singolo individuo e delle intere comunità, dei monumenti e dei manufatti artistici e concorrono alla diffusione della (in)civiltà delle macerie e delle distruzioni.

Intrattenendomi brevemente sui cambiamenti in corso ho aperto solo un'apparente digressione. Infatti, a mio parere non siamo in grado di esercitare i nostri compiti professionali in modo adeguato se non riusciamo a reagire, connettendo i mutamenti che avvengono sia nella storia che nella natura con le varie declinazioni del nostro lavoro: dallo studio della storia delle arti e della salvaguardia dei manufatti artistici, alla formazione nelle università e in altri istituti, all'attività delle soprintendenze sul territorio e dei musei rispetto alle proprie collezioni. Credo che il CIHA possa avere un ruolo rilevante nella fase storica che stiamo vivendo, perché unisce paesi

diversissimi tra loro per storia, ordinamenti politici, religione, cultura e aspetti naturalistici. Di conseguenza il dialogo e il confronto sulle emergenze della natura e della storia potrebbero concorrere non solo alla circolazione di opinioni e idee, ma anche all'individuazione di interventi efficaci, per quanto differenziati a seconda dei casi, dando vita a una vera e propria cooperazione su base culturale.

Il ruolo del CIHA diventa palese se ci fermiamo a considerare il dibattito sugli obiettivi della storia delle arti oggi, così come la sua funzione di promotore di dibattiti e scambi risulta rafforzata se pensiamo all'urgenza di una serie di domande avanzate da molteplici Paesi. In risposta agli interrogativi su dove sta andando la storia delle arti in questa fase storica, su quali sono le finalità dei nostri studi, su quali metodologie è opportuno adottare, su come possiamo favorire lo sviluppo della disciplina o, meglio, delle discipline e attrarre e formare i giovani che intendono proseguirle, il CIHA non deve esimersi dall'esprimere pareri e orientamenti.

Nel CIHA non va individuata una specie di ampia e gradevole *comfort zone* dove una grande famiglia offre il meglio di sé, sfoggiando, per così dire, l'argenteria più preziosa secondo i rituali, apprezzabilissimi e collaudati, di ogni conferenza o manifestazione culturale. Tutto ciò è utile e affascinante, ma non basta. Ciò che conta in primo luogo è una costruzione teoretica e una conseguente prassi professionale in grado di affrontare i problemi posti dall'attualità più stringente. Problemi la cui risoluzione di certo non spetta a noi, a noi però compete la

loro lucida comprensione destinata a riverberarsi nei nostri studi, rinnovandoli dall'interno.

Ecco allora la necessità di creare per i periodici incontri dei format innovativi rispetto alla tipologia classica del convegno, una formula, quest'ultima, senza dubbio da mantenere, ma affiancandola ad altre, più agili. Nel gennaio 2024, in occasione dell'assemblea generale del CIHA che si è tenuta a Bologna, ho proposto, come anticipavo, il primo di questi format al quale erano stati invitati sia i membri del *board* internazionale, sia i membri afferenti ai vari Comitati nazionali. Gli intervenuti, studiosi provenienti da tutte le parti del mondo (dal Nord e dal Sud America, dalla Cina, dall'India e dal Giappone, nonché da differenti paesi europei) hanno favorevolmente accolto questa proposta; l'accoglienza positiva sembra dirci che forse è tempo di introdurre delle modifiche alla nostra vita sociale e culturale. Del resto, l'ho ripetuto più volte, è la stessa situazione storica a richiederlo e personalmente sono stata lieta nel constatare che l'evento di Bologna ha posto la prima pietra di un edificio alla cui costruzione si potrà collaborare tutti insieme, reiterando il format di questo workshop con scadenza regolare in ogni Paese rappresentato nel CIHA.

Riservo qualche considerazione finale alla necessità del confronto metodologico. Emerge chiaramente dalle tendenze degli ultimi anni ed è pienamente manifesto negli atti del Congresso di Firenze (accessibili online nel sito del CIHA) un dato di fatto: la storia delle arti si avvia, con una gradualità che può cambiare da Paese in Paese, verso uno studio della cultura visiva che diventa

in maniera più inclusiva storia della conoscenza. In questa fase in cui gli obiettivi sembrano comuni, ma i processi rimangono diversi, il dialogo è lo strumento a disposizione di ognuno per chiarire e facilitare il rinnovamento. Nella transizione si annida più o meno nascostamente un'insidia, quella della genericità che potrebbe accoppiarsi a un approccio piuttosto vuoto e inconsistente, in quanto riduce il discorso a un semplice sfoggio di retorica o, peggio ancora, a interventi in cui l'ideologia prevale sulla critica. Sono assolutamente convinta che la storia delle arti debba farsi largo con grande determinazione all'interno della storia della cultura e delle idee e della storia globale, perché la nostra disciplina è strutturalmente ampia, anzi ampissima. Contemporaneamente, però, non va trascurato l'esercizio della conoscenza oggettiva delle opere, attraverso indagini specializzate e focalizzate sui diversi manufatti. Se riusciamo ad abbinare questa capacità di concentrarci sulle «cose», esaminandole sotto ogni profilo conoscitivo, con l'attitudine a spaziare, ad andare oltre, confrontandoci con diversi metodi, ecco allora che la nostra disciplina potrà consolidare la sua posizione di rilievo nel quadro delle scienze sociali. Se ci fermiamo solo su uno dei due aspetti, generalizzandolo e vedendolo come esclusivo, non potremo assicurare un futuro alla solidità conoscitiva della disciplina; essa, pur avendo un suo preciso statuto e dei limiti di campo, in realtà possiede un'innata versatilità che è in grado di abbracciare ulteriori terreni delle scienze sociali.

Vorrei concludere accennando brevemente una risposta alla domanda che mi è stata posta su quali sono le

mie aspirazioni, anzi i miei sogni, per il futuro del CIHA. Un sogno, ormai si sarà capito, è quello di assicurare una piena libertà nel costruire dei modelli culturali innovativi e condivisi. Infatti, i rapidi mutamenti generali del periodo storico che stiamo vivendo, così accelerati dall'inizio del nuovo Millennio, inducono a non perdere tempo e, quindi, a non seguire soltanto strade già battute. Incentivando modalità di incontro diverse e aggiungendole agli eventi finora concepiti, non intendo negare la funzione di quello che c'è già stato, ma semplicemente arricchirne la portata. In generale, si può affermare che la condivisione di conoscenze fatta *ex cattedra*, sia pure seguita da un dibattito, non è sufficiente per avviare un completo scambio interculturale. Ci vuole anche altro per confrontare le diverse metodologie in grado di rispondere al profilarsi di problemi del tutto inediti nella vita collettiva del pianeta. Far dialogare tra loro diversi livelli ed espressioni di creatività, saper ascoltare e riconoscere affinità e differenze, essere in grado di rinnovare dall'interno gli schemi tradizionali dei nostri incontri: ecco un insieme di propositi che, secondo me, garantirebbero un futuro al CIHA e alla nostra disciplina qualora fossero compiutamente realizzati. Infine, avverto come non rinviabile il bisogno di un ricambio generazionale; se infatti non si formano dei giovani che possano succedere ai colleghi più anziani nelle fila del CIHA anche il dialogo che si vuole costruire non potrà spingersi in un futuro lontano. Dunque, concorrere a un potenziamento delle modalità di incontro e discussione tra i vari Comitati nazionali e rinfoltire gradualmente la composizione degli stessi Comitati con l'in-

troduzione di colleghi più giovani, rientrano entrambi tra i miei principali intenti. Naturalmente ce ne sarebbero anche altri, ma l'esigenza di una prudente concretezza mi insegna che è opportuno fare un passo dopo l'altro e lasciare in eredità a chi succederà nella presidenza CIHA, insieme ad alcuni traguardi raggiunti, taluni progetti da vagliare per il futuro.

Endnotes

1 Marzia Faietti è stata Direttrice Storica d'Arte presso le Gallerie degli Uffizi fino al 31 dicembre del 2018, con gli incarichi rispettivamente del coordinamento del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe e del coordinamento della Divisione Educazione e Ricerca. Ora collabora per progetti scientifici con le Gallerie degli Uffizi ed è ospite scientifico presso il Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut. È inoltre professore a contratto alle Scuole di Specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università di Bologna (*Storia del disegno e della grafica*) e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano (*Storia del disegno, dell'incisione e della grafica*).

Dal 1987 al 2004 ha svolto la funzione di Direttrice del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna e, dal 1999, quella di responsabile dei Servizi Educativi.

Dal 2004 al 2008 ha ricoperto la carica di presidente dell'International Advisory Committee of Keepers of Public Collections of Graphic Art. Dal 2013 all'agosto del 2021 è stata presidente del Comitato italiano CIHA e vicepresidente del *board* internazionale del CIHA, mentre dal settembre 2021 al giugno del 2024 ha ricoperto la carica di presidente del CIHA Internazionale insieme a Claudia Mattos Avolese, con mandato di *acting President* per la prima metà di quel periodo (la medesima carica è poi passata a Claudia Mattos Avolese nella seconda metà). Nel giugno del 2024 è stata di nuovo eletta Presidente fino al giugno del 2026.

Le riflessioni di Marzia Faietti per MMD sono state raccolte da Sandra Costa, direttrice della rivista. Per il carattere autobiografico del contributo il comitato scientifico ha ritenuto di non procedere, in via eccezionale, alla double blind peer review.